



Gorbaciov
rassicurato
Kohl manterrà
gli impegni

Dopo il bagno di folla tra le strade di Spira, Gorbaciov (nella foto) è tornato a Mosca. La sua visita in Germania, la prima del dopo riunificazione, è stata positiva. Tutto lascia pensare che il cancelliere tedesco Kohl abbia assicurato l'ospite che si batterà nel prossimo vertice Cee per sbloccare il mega credito all'Urss. Sul Golfo il leader del Cremlino ha insistito per trovare una soluzione pacifica nel quadro delle decisioni dell'Onu.

APAGINA 10

Punibile il medico che opera senza consenso

ze che il 18 ottobre scorso, per la prima volta in Italia, ha condannato un medico, il celebre chirurgo Carlo Massimo, ex primario di chirurgia all'ospedale di Careggi, a 6 anni e 8 mesi per omicidio preterintenzionale di una donna.

APAGINA 7

Maradona rompe con il Napoli Oggi a Bari non gioca

Il caso Maradona continua a tormentare le giornate del calcio. Stavolta il trasterio sullo scenario del campionato. Il fuoriclasse argentino oggi a Bari non giocherà: non è neppure partito. Società e giocatore forniscono versioni diverse sull'ultimo capitolo del braccio di ferro. Il match clou della giornata si gioca comunque a Bergamo: l'Atalanta di Frosio sfida il Milan di Sacchi. A Milano, la sorpresa Parma è attesa dall'Inter di Trapattoni.

NELLO SPORT

DOMANI SU



IN REGALO IL LIBRO DI FORATTINI
Clamoroso!!! Domani Cuore regala ai suoi lettori, gratis, l'ultimo capolavoro del maestro della satira Giorgio Forattini, *Inscioquid* (bel titolo, eh?). Lire zero anziché lire 27 mila, con un risparmio netto di 27 mila lire!!!
Inoltre!!! Sempre gratis le ultime disavventure di Cossiga Francesco, il giudizio universale, vignette, scritti e porcherie della sinistra sopravvissuta a Gladio. Numero storico! Tutti in edicola, festanti e riconoscenti!

Sarà sospesa la convocazione del presidente della Repubblica da parte del giudice Casson Per la prima volta si verifica un conflitto ai massimi livelli tra poteri dello Stato

«Decida l'Alta corte» Il governo schiva il caso Cossiga

Se non ci si libera del partito-Stato

MASSIMO D'ALEMA

C'era da aspettarsi che gli uomini del potere passassero al contrattacco. Così sta accadendo. Con grande spiegamento di forze contro l'opposizione democratica, contro quei magistrati che hanno lavorato per avvicinarci alla verità. In fondo non è difficile. La verità? Lasciamola perdere. In cambio si lascia intravedere la possibilità per il nuovo partito che vogliamo fondare di essere accolto (cooptato, giacché ritengono questo un loro diritto) nell'area del governo.

C'è da pensare che essi ritenessero questa offerta generosa e astuta. C'è da credere che essi ritengano rozzo e sciocco il fatto che noi l'abbiamo respinta. Per questo la reazione è così violenta e intimidatoria.

Io voglio dire, con grande serenità, che noi non ci lasceremo intimidire. Il «far quadrato» contro la verità e la giustizia è un segno di debolezza e non di forza. Vedo su qualche giornale che il cenno minaccioso dell'on. Andreotti agli archivi dell'Est viene ripreso e rilanciato, nell'intento di farci paura, di metterci a tacere. Noi siamo, francamente, tranquilli. Non c'è pezzo di carta, in alcun archivio, che possa cancellare la storia nostra, di una grande forza democratica e nazionale che non è stata al servizio di alcuna potenza straniera. Solo uno sciocco o uno in malafede può scrivere che noi volevamo «fare come in Bulgaria». È stomachevole che si ritorni a simili argomenti.

Siamo pronti a discutere di tutto, a partire anche dagli anni '40 e '50. Ma non sfuggo a nessuno che si vuole attirare l'attenzione su quegli anni per compiere una meschina operazione di «depiaggio». Sono di un'altra epoca, ben più recente, i misteri e i delitti che pesano sulla democrazia italiana, sulla coscienza del paese. È fortissima la sensazione che l'on. Andreotti voglia invece consegnare al Parlamento un pezzo di antiquariato: un elenco di ex-partigiani alla Sogno pronti a combattere contro i cosacchi invasori. Non è un caso che il presidente del Consiglio si sia soffermato a parlare del Cominform, ma abbia, per così dire, sorvolato sul fatto che a partire dal «piano Solo» del 1964 attraverso piazza Fontana, Peteano, piazza della Loggia, Ustica, Bologna la storia politica e civile del nostro paese sia stata condizionata da una serie di violenze, stragi, minacce golpiste. È singolare che tutti questi fatti abbiano in comune due cose: 1) che le indagini su ciascuno di questi episodi hanno portato i magistrati ad imbarcarsi nei servizi segreti; 2) che su nessuno di questi episodi si sia giunti ad apparire fino in fondo la verità e a fare giustizia.

Questo riguarda anche il delitto cruciale nella storia politica italiana: l'assassinio di Aldo Moro. Certo Moro fu ucciso dalle Br ed i suoi assassini sono stati condannati. Ma questa verità resta parziale sino a quando non si darà risposta a tutti gli interrogativi sollevati dai molteplici indizi che rivelano che l'azione brigatista trovò una complicità e una protezione da parte di settori degli apparati dello Stato.

Certo se non fosse stata questa la vicenda reale del nostro paese, la rivelazione dell'esistenza di Gladio non avrebbe suscitato tanto clamore. Ci sono interrogativi. E questi interrogativi, si badi, non riguardano solo la possibilità di questa confessione, ma anche la possibilità di una connessione all'uso di armi e di esplosivi e la strategia della tensione. Ma anche la possibile esistenza di altre strutture segrete con funzioni simili o analoghe. E si ripropone anche il problema, mi sia consentito, di che cosa sia stata (o sia ancora) effettivamente la P2. È illegittimo porsi questi interrogativi? Perché mai? In fondo l'esistenza di strutture come Gladio è stata negata per decenni, mentendo, anche di fronte ai giudici. Ora si è aperto uno spiraglio, ma non si può pensare che di questo si accontenti l'opinione pubblica. Noi non ci accontentiamo.

È stato un errore ritenere che noi potessimo accettare quella tacita offerta di cui ho scritto. E non per la volontà faziosa di «processare la Dc». Né perché vogliamo presentare la storia italiana come storia di un regime totalitario. No. L'Italia malgrado Gladio, le stragi, la P2 è stata ed è un paese democratico. La nostra è una democrazia incompiuta, insidiata, violata, ma viva. Lo sappiamo e pensiamo che sia stato anche merito nostro. Ma la democrazia, per rigenerarsi, ha bisogno di verità. Questo è il punto. Altrimenti le macerie di quel «muro invisibile» di cui si è autorevolmente parlato ingombreranno il cammino verso una fase nuova della vita nazionale. C'è un solo modo per levare di mezzo le macerie: renderle visibili. O il futuro della democrazia italiana sarà reso difficile dal peso delle ombre e dei ricatti del passato.

Anche la Dc dovrebbe capire che questa è l'unica scelta liberatoria. Permettendo lo dovrebbe intendere chi nella Dc vuole un rinnovamento che consenta a quel partito di essere protagonista di una nuova storia democratica. Ma questo esige che la Dc si liberi dalla pretesa di mantenere la sua centralità di partito-Stato, che accetti di essere parte in un sistema aperto ad un ricambio delle classi dirigenti. Anche in questi giorni noi abbiamo constatato i guasti di una democrazia senza ricambio, i guasti di un sistema di cooptazione dei partiti e degli uomini nell'area di governo. Si capisce l'imbarazzo di Craxi e di Spadolini e sono anche legittimi gli interrogativi che essi pongono. Ma perché non hanno cercato le risposte quando erano a palazzo Chigi? Non si sfugge all'impressione che essi ci siano stati come ospiti in casa d'altri. E, si sa, un ospite che non voglia diventare sgradito, non fruga nei cassetti.

Noi ci siamo messi sulla via del cambiamento non per farci cospirare, ma per costruire un'alternativa. Forse non lo si era capito, spero che ora risulti chiaro.

Cossiga testimonierà davanti al giudice Casson? Il governo, investito della questione da parte dello stesso presidente della Repubblica, ha deciso di rimetterla alla Corte costituzionale. Il ministro della Giustizia Vassalli sta studiando un dispositivo adatto. Resta l'interrogativo: perché il capo dello Stato non accetta la richiesta? Il magistrato intanto si difende: «So quel che faccio e che scrivo».

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà la Corte Costituzionale a sciogliere l'interrogativo sulla legittimità della testimonianza di Cossiga davanti al giudice Felice Casson, che sta indagando sulla strage di Peteano, le deviazioni dei servizi e le vere finalità di «Gladio». Questo almeno l'intendimento del governo, investito della questione dallo stesso Cossiga: toccherà al ministro della Giustizia Vassalli, delegato insieme al presidente Andreotti e al vicepresidente Martelli di approfondire al quesito, perfezionare un dispositivo adatto. La decisione è stata assunta ieri dal consiglio di Gabinetto, nel quale «unanime» dice una nota di Palazzo Chigi è stata la solidarietà con il presidente della Repubblica. La delicatissima decisione sta

rimbalzando tra i massimi livelli dello Stato. Cossiga, con una lettera recapitata anche ai presidenti delle Camere, si è appellato all'esecutivo, quest'ultimo si rivolge alla Corte Costituzionale. Resta però l'interrogativo: perché il presidente non accetta la richiesta del magistrato veneziano? La Dc e la maggioranza - con l'eccezione di qualche voce laica - fanno quadrato intorno a Cossiga e alzano il tiro contro il giudice veneziano. E il Popolo torna un'altra volta ad accusare il Pci di usare «strategie» simili a quelle delle Br. Dopo gli attacchi ricevuti, il giudice Felice Casson, che ieri ha ascoltato

anche Fanfani, ha deciso di rompere, anche se per pochi minuti, il silenzio stampa. Davvero ha fatto male a pubblicare gli articoli che sottolineavano i rapporti ambigui tra Cossiga e la P2? «Quegli articoli dice pensando ogni parola non concernono fatti oggetto di procedimenti penali da me istruiti. Sono articoli che ho scritto sapendo benissimo quello che scrivevo». Nessun pentimento, dunque. Anzi. Nessuna dichiarazione. Invece, da parte del Pci di Venezia, Antonio Buccarelli, il giudice che ha chiesto l'incriminazione di Casson per vilipendio al Capo dello Stato. Buccarelli aveva già avuto uno spruzzo di notorietà quando difese con successo, davanti al Csm, il giudice Aelio Gelli, accusato di legami particolari con la P2. Contro Casson ieri è sceso in campo anche il procuratore Capo di Roma, Giudiceandrea, che in una lettera spedita a Cossiga e a Vassalli chiede se è lecito che il collega veneziano indaghi sulla struttura occulta della Nato.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

NAPOLI. Parole come pietre, quelle che Papa Wojtyla ha riservato agli amministratori pubblici di Napoli e della Campania. All'incontro si sono presentati in 2500 (ma ne erano stati invitati 3200). «C'è urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità perché sta qui la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo per il Mezzogiorno» - ha detto il Papa che ha denunciato il peso eccessivo assunto dalla mediazione politica, che spesso finisce col deformare profondamente la struttura di base della vita associata. In tale contesto - ha aggiunto - i diritti diventano favori. Le parole accolte da

MARIO RICCIO A PAGINA 7

A casa gli ostaggi «L'Italia si muova o sarà catastrofe»

«Se scoppierà la guerra nessuno si salverà». Stress, paura, esasperazione tra gli ostaggi italiani. I pochi tornati in Italia accusano il governo: «Chi è rimasto teme per la propria vita, ci sono stati momenti terribili. L'Italia deve muoversi subito, bisogna fare qualcosa». A Roma sono arrivati altri undici italiani. Parigi ribadisce agli Stati Uniti: nessuna avventura militare deve essere pensata al di fuori del quadro Onu.

MARINA MORPURGO TONI FONTANA

«Se non si muovono subito, quelli che sono rimasti non tornano più, sarà la terza guerra mondiale, non si salverà nessuno». Renato Bruttomesso, 28 anni, ora è in Italia, è tornato dall'Irak con Brandt.

Ieri a Roma altri undici concittadini liberali dal regime iracheno. Altri dieci sono in viaggio. Abbracci commossi con i familiari, sospiri di sollievo, e tanta preoccupazione. Lino Rossetti, 51 anni, di Forlì

«Parlo a nome di chi è rimasto, rivolgo un appello al governo: deve muoversi. Gli amici rimasti hanno paura, temono per la loro vita, ci sono stati momenti terribili».

Il segretario di Stato Usa Baker ha intanto concluso a Parigi un lungo giro in alcune capitali alleate. La Francia, hanno detto Mitterrand e Dumas, non è disposta ad avventure militari fuori del quadro Onu.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 9

Il governo vara il decreto contro mafia e criminalità: non potranno utilizzare la legge i detenuti per reati gravi. Salvato il segreto bancario

«Gozzini» sospesa per 5 anni

Per cinque anni, detenuti per fatti di mafia, strage, sequestri e gravi reati di terrorismo e sovversione non potranno più chiedere i benefici della legge Gozzini. Il governo ha usato la mano dura sul regime penitenziario, ma non ha saputo agire sul riciclaggio del denaro e sul potenziamento delle strutture antimafia. Varati ieri dal Consiglio dei ministri un maxi-decreto e sette disegni di legge.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo ha varato un maxi-decreto sulla criminalità, per la verità un po' confuso, che salta dalla Gozzini alla legge Rognoni-La Torre, al Codice penale e a quello di procedura appena varato, cercando di dare un segnale forte senza accogliere però le richieste della magistratura più esposta. Pene inasprite, aggravanti «secche» (niente attenuanti), prefetti a baluardo degli appalti sporchi, divieto di

subappaltare, più intercettazioni telefoniche ed altre misure. Resta invece il segreto bancario che, come si sa, protegge i santuari della finanza. In una delle leggi che il governo invia al Parlamento ad approvare, firmata da Scotti e Vassalli, i pentiti di mafia potranno ritirarsi la faccenda - e anche l'identità anagrafica - così come vediamo nei film americani, senza che ne resti traccia pubblicamente consultabile.



Claudio Martelli

Frontiere chiuse e misure più severe verso gli immigrati

ANNA MORELLI

ROMA. Sull'immigrazione il governo si prepara ad una politica di rigore e fermezza. Severa applicazione della legge, per la parte repressiva, chiusura delle frontiere, d'intesa con altri sei paesi europei, più «sistemica» sorveglianza dei confini, ulteriore estensione del regime dei visti sono le misure ribadite da Martelli, il quale ha respinto ogni responsabilità per le tensioni e le violenze verificatesi in questi giorni. Per chi è in regola, invece, il governo ha preparato un «pacchetto» di provvedimenti, che il Parlamento dovrà comunque approvare, relativi a sanità e scuola. Per quel che riguarda l'emergenza casa si rimanda alla normativa più generale che il governo sta «pre-dipendendo». Intanto le regioni dovranno «arrangiarsi» con l'aiuto della Protezione civile e dividendosi i 10 miliardi stanziati in più.

ALLE PAGINE 8 e 23

La «razza dannata» dei lavativi

NANTAS SALVALAGGIO

Gentile direttore, le chiedo un minuto, uno spazio irrisorio: faccio parte di una minoranza sparuta, quella degli esclusi dai luminosi percorsi della Storia e dai gloriosi campi di battaglia. Ho il sospetto che Napoleone non avrebbe scartato dalle sue truppe scelte, e perfino dai reparti della sussistenza. Non sarei piaciuto nemmeno a von Clausewitz, o a Vercingetorice. Appartengo a quella razza dannata dei pacifisti. Mussolini li chiamava, con infinito disprezzo, i «panciafichisti». Ancora oggi i tipo come me fanno girare le scale al maresciallo e perfino ai caporali delle patrie caserme: non so imbarcarmi né pulire un fucile, delestò i fetti a castello, il percorso di guerra mi fa vomitare. Insomma, sono un perfetto «lavativo». Per essere ancora più esplicito, non andrei mai in vacanza con Ramboldo. Anche se sono apparso in qualche buon film americano, i «Bennetti Verdi» mi danno ai nervi. E se per caso hanno intenzioni serie in vista di un attacco nel deserto dell'Irak, è bene sappiano che non po-

tranno contare su di me. Questo inveterato disfattismo mi pone in una condizione di palese inferiorità negli ambienti rispettabili ed eleganti della capitale: i quali sono anche, giocolforza, i più patriottici. Il giudizio più benevolo che possono dare sui concittadini a me simili è che «non abbiamo le p...». Non siamo sufficientemente virili. Stupiscono, anzi si indignano, se diciamo che non ci passa neanche per l'anticamera del cervello di partire volontari per il Golfo, al grido di «Kuwait o morte». Essi pretenderebbero che noi corressimo immediatamente al Comando Marina per metterci in lista fra i reparti da sbarco, insieme ai nostri figli. Va da sé che i loro figli non li manderebbero neppure fra le Guardie forestali in Sardegna, o sulla Sila. Troppo pericoloso. I loro figli hanno scritto «irredibili» sul foglio di congedo. Non hanno fatto un giorno di naja. E comunque uno strano destino quello dei «lavativi». Nessuno ci chiama, nessuno ci prende in considerazione. Mai che il

dalla sua cameretta, prende il «Corriere della Sera» dalla mazzetta dei quotidiani, e comincia a scorrere, velocemente, la lista dei piduisti, se non sbaglio erano circa 960. Giunto alla fine dell'elenco, nona colonna, mio figlio Marco, che in quei giorni stava preparando un esame all'università, m'ha guardato con una certa durezza. E dopo aver ripiegato il giornale, voltandomi le spalle, ha pronunciato una frase spietata: «Papà, non sei nessuno». Potevo dargli torto? Era così. I Grandi Vecchi, i venerati Venerabili, non hanno mai cercato il mio numero telefonico, non mi hanno spedito neppure una cartolina. E il motivo dev'essere sempre lo stesso: non sono affidabile, detesto flettere i muscoli, in pubblico e in privato. Insomma, faccio parte della genia dei lavativi, quelli che non andrebbero mai all'attacco con il pugnale fra i denti se potessero scegliere. A questo punto, per puro spirito di vendetta, mi piacerebbe lanciare un grido dal mio tugurio: «Lavativi di tutto il mondo, unitevi!».

A PAGINA 16

Un'anticipazione di un libro-intervista

«I miei 50 anni nel Pci» Ingrao racconta Ingrao

NICOLA TRANFAGLIA

«Sono comunista perché non accetto l'esistente, voglio cambiarlo» Pietro Ingrao ed i fatti dell'89, la sua non accettazione di adeguarsi alla politica possibile, il suo insistere su di un orizzonte «altro» dal capitalismo, che superi i limiti delle democrazie occidentali. In una lunga intervista realizzata per l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico che verrà pubblicata integralmente dagli Editori Riuniti, il leader del Pci ritorna sul dibattito politico di quest'ultimo periodo e parla della sua vita di comunista, della clandestinità alla liberazione fino all'XI Congresso e alle misure contro l'opposizione di sinistra.

Mercoledì un tabloid
GRATIS CON L'UNITA'

DOCUMENTI E PERSONAGGI
OPERAZIONE
GLADIO
A PAGINA 16